

ingionse intanto ai parenti del morto le sigortà solite di non offenderesi ».

Tanta fu la collera del pontefice per l'atroce avvenimento, che non volle accettare « l'esibizione della pace » fattagli dal cardinal Marescotti in nome della vedova, la quale si mostrava « pronta a fare con ciò il miglior sacrificio che possa ricevere l'anima del marito ». Di più sospese la domandata udienza alla regina di Polonia, perchè teneva rifugiato il Bentivoglio, cercando ogni modo di farlo uscire con sicurezza dallo stato; e ordinò si derogasse al privilegio ecclesiastico messo innanzi dal Corsini per sottrarsi al foro civile, onde impaurito l'ambasciatore di Spagna ricusò di proffergerlo.

Venuti fuori poi i monitorii contro i rei, s'affrettarono a mettersi in salvo; e il Santacroce « passando per Siena e stimolando alla corsa il vetturino che lo serviva, diede il calesse addosso ad un povero vecchio, che non avendo tempo di ritirarsi, restò sotto le ruote e poco dopo morì ».

Sopra questo duello uscirono satire e scritture parecchie, alcune delle quali ingiuriose al Santacroce vennero da Napoli; ma da quanto ci è stato narrato dal Fascie si veggia come la musa satirica colpisse giusto con questi pochi versi:

Fu morto il buon Gavotti,
Come già Cristo in croce,
Da Scipion Santacroce
In mezzo a due assassini
Bentivoglio e Corsini.

A. N.

UN' ISCRIZIONE RITROVATA.

Nel 1765 il canonico Alberto Poch di Sarzana dava notizia a Giovanni Lami di alcune anticaglie trovate nel territorio di

Luni, e fra le altre di una iscrizione scolpita in un frammento di colonna, del seguente tenore:

TAEBVTIVS . C . F .
FORTVNAE
V . S . L . S .

L'erudito fiorentino pubblicandola nelle *Novelle Letterarie* (XXVI, 282) ed osservando come non fosse nota agli archeologi una famiglia *Tebuzia*, avvertiva: « Può essere che l'iscrizione non sia intera, perchè non è verosimile, che il nome preso dalla gente non avesse innanzi il prenome proprio della persona; e forse vi manca una C avanti il nome, o qualche altra lettera iniziale conveniente ai soliti prenomi de' Romani ». Fermo in questo dubbio, non sospettò che la lezione mandatagli dal buon canonico di Sarzana fosse errata; ma riproducendola più tardi il Targioni (*Viaggi ecc.* X, 418), interrogava se non si dovesse leggere: T. AEBVTIVS, e a conforto di questa sua ipotesi metteva innanzi il ricordo di due soggetti della famiglia *Aebutia* de' quali parla Tito Livio.

Le quali citazioni si potrebbero moltiplicare, perchè Livio stesso altri parecchi ne nomina di questo cognome, ed un numero maggiore ne ha il Grutero. Il Muratori poi reca una iscrizione (*Nov. Thesau.* pag. 1623, n. 11), nella quale si legge precisamente lo stesso nome così:

T . AEBVTIVS . C . F .

E che veramente si leggesse appunto in questo modo nel marmo lo affermò il Promis, il quale deve aver veduto il frammento di colonna, poichè producendo corretta l'iscrizione aggiunse trovarsi « in una villa detta il Becco, non lungi dal villaggio di Nicola », ed essere quel frammento di cipollino di o. 332 di diametro; ma con manifesto er-

rore asserì che il Lami aveva messo nel fine della terza linea una M, là dove il marmo ha una S (*Memorie di Luni*, nelle *Mem. della R. Acc. di Scienze di Torino*, Ser. Sec., I, Par. 2.^a, 244); mentre invece egli produsse in questa parte l'iscrizione esatta, come si vede quà sopra.

Ultimo a stamparla fu il can. Sanguineti nella sua erudita ed importante raccolta delle *Iscrizioni Romane della Liguria* (*Atti Soc. Lig. St. Pat.*, III, 51) traendola dal Promis; ma omise la paternità C. F. e disse « d'inesplicabile o di dubbiosa e gratuita interpretazione » le sigle finali V . S . L . S . appunto per quell'ultima S, che nella formula votiva più comune dovrebbe essere una M. Se non che il Cavedoni esaminando l'opera del Sanguineti, senza avvertire l'ommissione, propose di spiegare le sigle così: *Votum susceptum libens solvit* (*Atti cit.*, III, *Correx. ed agg.*, 8). Ottimamente, diremo anche noi col Sanguineti, non senza osservare però che nello stesso modo le aveva interpretate già il Lami.

L'iscrizione adunque, secondo si legge nel marmo è questa:

T AEBVTIVS ^ C F
FORTVNAE
V S ^ L S

Il frammento di colonna, che era andato disperso dopo gli studi del Promis, oggi è ricomparso alla luce in quella stessa villa del Becco, e l'egregio proprietario sig. Luigi Bernardini col lodevole intendimento che fosse conservato, ne ha dato notizia al cav. Paolo Podestà Ispettore degli scavi, affinché lo spedisce a Genova ad accrescere la suppelletile archeologica del futuro Museo; onde frattanto si trova depositato nella Biblioteca della R. Università.

A. N.